

NON C'È UN CANE

**MARCO MALVALDI
SAMANTHA BRUZZONE**

NON C'È UN CANE

MONDADORI

La citazione in epigrafe è tratta da Victor Hugo, *I miserabili*, traduzione di Valentino Piccoli, BUR Rizzoli, Milano 2019.

La citazione alle pagine 73-75 è tratta da Dusko Popov, *Spia contro spia*, traduzione di Carla Chiaffrino, Sellerio 2018.

Redazione di Viola Gambarini

www.ragazzimondadori.it



© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione aprile 2024

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.

Via Malcanton 2, Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

ISBN: 978-88-04-78519-4

È molto facile essere buoni,
difficile è essere giusti.

VICTOR HUGO, *I miserabili*

ZERO

Siccome la scena che stiamo descrivendo si svolge nel buio più completo, possiamo riportarne solo i suoni.

Il primo rumore è quello di passi, o meglio, di suole che si attaccano e si staccano dal pavimento.

Poi segue un sibilo metallico, strano ma familiare: sembra il suono di una lattina che viene aperta. Ipotesi che viene confermata, quasi subito, da un terzo rumore, una successione di passetti velocissimi, sicuramente a quattro zampe, accompagnati da un ansimare rapido e incalzante, seguito da un rapidissimo uggìolò e dal tipico biasciare di bestiola che affonda il muso in una ciotola piena di cibo. Seguono vari rumori, non tutti immediatamente

comprensibili, tra cui si distinguono altri passi, un guaito improvviso, un gemito soffocato seguito dalla frase "bestia di melma", oppure "bestia di berta", o forse anche "bestia di erba", l'ultima parola non si capisce bene.

Anche perché tutti i rumori che abbiamo appena descritto sono coperti da un altro rumore, presente fin dall'inizio della scena: un fischio acutissimo, assordante e continuo, sul quale non ci sono dubbi.

Questa è chiaramente la sirena di un allarme.

UNO

«...Adesso che il progetto è arrivato, dovremmo cominciare con le registrazioni. Io propongo...»

«Dia pure a me, signora.»

Liana, senza nemmeno dare un ultimo sorso, posò il bicchiere sul vassoio con un impercettibile sospiro di sollievo. Se non fosse passato il domestico, si sarebbe tenuta quel bicchiere in mano fino al momento di andare via. L'alternativa era posarlo da qualche parte, cioè quasi sicuramente in un posto sbagliato. Le superfici a portata di mano di Liana erano due: un tavolino da caffè in radica di noce stracarico di ninnoli, scatoline e statuette e un *tru-meu* primo Settecento, anch'esso in radica di noce, il cui piano, oltre a essere lucidissimo, era anche in-

clinato, per cui un qualsiasi oggetto appoggiato su di esso avrebbe obbedito alla legge di gravità e sarebbe atterrato sul tappeto che, come una volta le aveva spiegato il signor Santarcangeli, era uno Shirvan persiano che costava quanto un'automobile. Metterci un bicchiere semipieno sopra non sarebbe stato furbo. Semipieno, oltretutto. Berselo tutto, uno champagne alle cinque di pomeriggio, nemmeno a pensarci. Già così, dopo mezzo bicchiere a stomaco vuoto a quell'ora, si sentiva le palpebre di piombo e le gambe di ricotta.

«...Riguardo alle opere, dobbiamo senza dubbio scegliere le più famose, ma non per questo dovremmo trascurare una o due tele di interesse...»

Liana si guardò intorno, ma l'unico oggetto rimasto libero per non rimanere in piedi era un inginocchiatoio. Sospirò, di nuovo.

Da quando era uscita dalla polizia e aveva aperto l'agenzia di investigazioni private, le sue giornate non avevano più né un orario né una regola. Quando c'era da lavorare si lavorava, quando non c'era nulla da fare si stava in casa. L'unico appuntamento fisso nella sua agenda era il primo mercoledì del mese, giorno in cui Liana Salvadori partecipava alla riunione mensile dell'Associazione Persone Ipovedenti, o ASSOPEI; e anche quel giorno, come ogni